

Cultura & Tempo libero

Santa Cecilia

Ute Lemper,
omaggio al tango
di Astor Piazzolla

«It's Wonderful», la rassegna organizzata da Santa Cecilia chiude stasera al Parco della Musica (ore 21, viale de Coubertin 30) la sua stagione 2011 con Ute Lemper ed il suo nuovo progetto «Lost Tango», un omaggio alla musica di Piazzolla eseguito con un quintetto che è un'evoluzione del quintetto originale del maestro argentino. È un progetto molto ambizioso che investe di nuova luce le canzoni di Astor Piazzolla, il cui «nuovo tango» contiene elementi della musica barocca, del jazz e persino della



Interprete
Ute Lemper si esibirà stasera, accompagnata da un quintetto di musicisti

musica classica, attraverso le interpretazioni di Ute Lemper. Il quintetto di cui si avvale la Lemper comprende un musicista originale del quintetto di Piazzolla, Fernando Suarez Paz, uno dei migliori violinisti al mondo. Completano la formazione: Esteban Falabella alla chitarra, Nicolas Guerschberg al piano e arrangiamenti, Horacio Cabarcos al contrabbasso e Marcelo Nisinman al bandoneon. Ute canterà i tanghi più conosciuti, i capolavori, ma anche alcuni inediti di Piazzolla, scoperti recentemente.



Icona

Una immagine del film «Anonymous», in questi giorni sugli schermi, che attribuisce i lavori teatrali di William Shakespeare al conte di Oxford. A destra uno dei ritratti più famosi del «bardo»



Architettura

Mario Botta, lezioni
di coraggio urbano
E quella urgenza
di misurarsi col tempo

di GIUSEPPE PULLARA

Vivere in una città dalla forma solo contemporanea, dice Mario Botta, è angosciante: ci vogliono comunque segni di un'identità che non può che venire da un passato. Al tempo stesso, anche in un centro storico dalle cento stratificazioni architettoniche si può intervenire con opere contemporanee: anzi, si deve. Purchè lo si faccia con misura e tenendo un collegamento col passato come ha fatto, in modo esemplare, Carlo Scarpa. Il progettista ticinese, abito nero e capelli bianchi, per nulla contaminato da fama e successo che lo avvolgono almeno da quando ha costruito il MoMA di San Francisco (1995), tiene la sua conferenza su «Architettura e città» proprio sopra la cripta che ospita la tomba di Pietro da Cortona, nella chiesa dei santi Luca e Martina al margine del Foro Romano. Grazie al fervore immaginifico del segretario Francesco Moschini l'Accademia di San Luca, proprietaria dell'edificio, sforna iniziative a raffica e l'invito a Mario Botta è l'occasione per aprire a manifestazioni culturali la chiesa barocca. I fedeli dell'Architettura ascoltano l'autore del Mart di Rovereto con attenzione: circondato dalla più nobile archeologia osa dire che «l'Architettura non può che essere riflesso e testimonianza del proprio tempo storico» e che «la città europea, con le sue stratificazioni, non può fermarsi sulle testimonianze del passato». È una risposta a chi ancora si chiede se a Roma, per esempio, sarebbe lecito erigere un edificio «nuovo» al posto dello scandaloso parcheggio di piazza del Parlamento. La *lectio magistralis* del progettista svizzero con opere in tutto il mondo si è conclusa, l'altro giorno, con una confessione (favorita, forse, dal luogo): «Se dipendesse da me, costruirei solo chiese, moschee, sinagoghe, ogni genere di tempio. Sento che oggi c'è un grande bisogno di testimoniare uno spazio che sia altro da quello che rappresenta la cultura e la società in cui siamo immersi. Farei architetture che evocano il sacro». Viene un momento, nella vita di grandi architetti, in cui compare quest'esigenza di superare la dimensione dello spazio per occuparsi della dimensione del tempo e dei suoi terribili accessori.

Pietro Lanzara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shakespeare

In una pergamena il segreto dei suoi viaggi a Roma

William Shakespeare nacque nel giorno di San Giorgio patrono dell'Inghilterra, il 23 aprile 1564, e morì nel giorno di San Giorgio, il 23 aprile 1616. Il resto della sua vita è pieno di buio e di enigmi. Si discute anche se sia stato il vero autore delle sue opere o solo il «nom de plume» dei drammaturghi Christopher Marlowe o Ben Jonson, del filosofo Francis Bacon o del gesuita Edmund Campion, del conte di Southampton o del linguista anglo-italiano John Florio.

Il film «Anonymous», in questi giorni sugli schermi, attribuisce i suoi lavori teatrali al conte di Oxford. Anche il suo credo religioso è incerto: pochi giorni fa l'«Osservatore Romano» ha scritto che è fuori dubbio «la sua convinta adesione alla fede cattolica». E il primate della chiesa anglicana Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury, ha detto a proposito del film: «Shakespeare con tutta probabilità era cattolico». Non è

una novità. Riallacciandosi a un'ipotesi formulata nell'Ottocento, studiosi come Joseph Pierce e Claire Asquith sostengono che Shakespeare nascose il suo cattolicesimo per timore delle persecuzioni ordinate dalla monarchia scismatica inglese. Recentemente, la studiosa tedesca Hildegard Hammerschmidt-Hummel ha ribadito in una biografia che «il cattolicesimo è la chiave per comprendere la vita e il lavoro di Shakespeare». Una delle prove si troverebbe a Roma nel Venerabile Collegio Inglese di via Monserrato: nato come ospizio, fu trasformato nel 1576 in seminario per formare i sacerdoti britanni-

Collegio degli Inglesi

Un antico libro, conservato nel Collegio Inglese di via Monserrato, conterrebbe alcune sue firme «criptate»

ci. Furono suoi ospiti il poeta John Milton e il medico William Harvey, lo scienziato che per primo descrisse il funzionamento del cuore e la circolazione del sangue. Nelle pagine di cartapeccora dell'antico libro dei pellegrini, rilegato in cuoio, alcune firme alluderebbero a Shakespeare sia pure in forma criptica, dato il timore di rivelare pienamente la propria identità e di subire delazioni e denunce: nell'aprile 1585 «Arthurus Stratfordus Wigomniensis» che starebbe per «un compatriota di (King) Arthur's da Stratford nella diocesi di Worcester»; nel 1587 «Sh...fordus Cestriensis» cioè Shakespeare di Stratford nella diocesi di Chester; nel 1589 «Gulielmus Clerkue Stratfordiensis» ovvero un segretario o amanuense; nel 1613, «Ricardus Stratfordus» adottando il nome del fratello Richard, morto nel febbraio di quell'anno. La conclusione è che il drammaturgo avrebbe spesso soggiornato a Roma durante i co-

siddetti «anni perduti» fra il 1585 e il 1592, quando il suo nome scompare nel nulla: lasciò Stratford-upon-Avon per riapparire a Londra come teatrante di successo. Ma nessuno sa che cosa abbia fatto o dove sia stato per tutto quel tempo.

Mary Arden, la madre di Shakespeare, apparteneva a una delle famiglie cattoliche più note in Inghilterra e diverse cugine di Shakespeare furono giustiziate per presunti complotti religiosi. Al padre John è stato attribuito un testamento cattolico, ritrovato nel 1767, che era stato nascosto in casa sua: ed egli era iscritto, insieme alla figlia Susanna, nella lista

Il film

«Anonymous» di Roland Emmerich riapre il tema dell'identità del poeta